

# IL BAGHET BERGAMASCO

di Valter BIELLA

Con il termine *baghèt* in provincia di Bergamo si intende uno strumento del tipo cornamusa o zampogna. Oggi tale vocabolo è usato per indicare indifferentemente sia le zampogne dell'Italia meridionale che le cornamuse del Nord Europa, mentre nei tempi passati segnalava uno strumento locale, con caratteristiche proprie ben definite, appartenente alla famiglia delle pive dell'Italia settentrionale.

Del *baghèt* s'era persa quasi ogni traccia, tanto da essere considerato uno strumento scomparso. Recenti lavori di ricerca hanno, però, permesso di recuperarne alcuni esemplari e di delinearne l'uso.

Anticamente questa piva era presente in varie aree delle valli bergamasche, e varie testimonianze la vogliono in uso in alta Valle Brembana (a Valtorta), in Valle Imagna (a Locatello), in alta Valle Seriana (a Bratto) e in media Valle Seriana con la collegata Val Gandino.

Solamente in quest'ultima area, però, le ricerche sono state davvero fruttuose. Innanzitutto sono stati recuperati sei strumenti: quattro completi e due incompleti. Si è delineata, inoltre, una mappa di circa quindici suonatori presenti fino agli anni '40 circa, periodo in cui la tradizione è entrata in crisi, scomparendo quasi completamente. L'ultimo di questi suonatori, Giacomo Ruggeri (1905 - 1990, di Casnigo in Val Gandino), conosciuto come *Fagòt*, è stato per me la principale fonte di informazione sull'uso del *baghèt*, nonché maestro e preziosa e paziente guida.

## Le parti dello strumento

Gli strumenti rintracciati in Val Gandino sono costituiti da:

1) - **la sacca** (la "*baga*") in pelle di pecora o di capra, ripiegata lungo il dorso, con il pelo rasato e rivolto all'interno e il bordo inferiore ricoperto da una striscia di cuoio e poi cucito. Il termine *baga*, che in dialetto indica sacco, otre (ma anche pancia), dà il nome allo strumento, in quanto esso è ca-

ratterizzato da un piccolo otre, un *baghèt* perlappunto;

2) - **la canna del canto** (la "*diana*"), di canneggio conico, presenta sette fori sul davanti, più uno sul retro in alto per il pollice. Vicino alla campana sono, inoltre, presenti due fori coassiali chiamati "*orecchie*". La "*diana*" (che monta una corta ancia doppia di canna) ha l'estensione di una ottava partendo dall'anulare, mentre con l'ultimo foro chiuso dal mignolo si ottiene la sensibile, mezzo tono sotto la tonica. La diteggiatura è tra le più semplici, in quanto basta alzare un dito alla volta, in successione, lasciando di volta in volta un foro in più sempre aperto. La scala che si ottiene è il LA maggiore;

3) - **il bordone minore** (*prim orghen*), a canneggio cilindrico, è in due segmenti terminanti con la concavità chiusa scavata all'interno della canna, ed è intonato una ottava sotto la "*diana*", in LA;

4) - **il bordone maggiore** (*segond orghen*), in tre segmenti a canneggio cilindrico, è intonato due ottave sotto la "*diana*". Entrambi i bordoni montano ancia semplice, fabbricata con la comune canna;

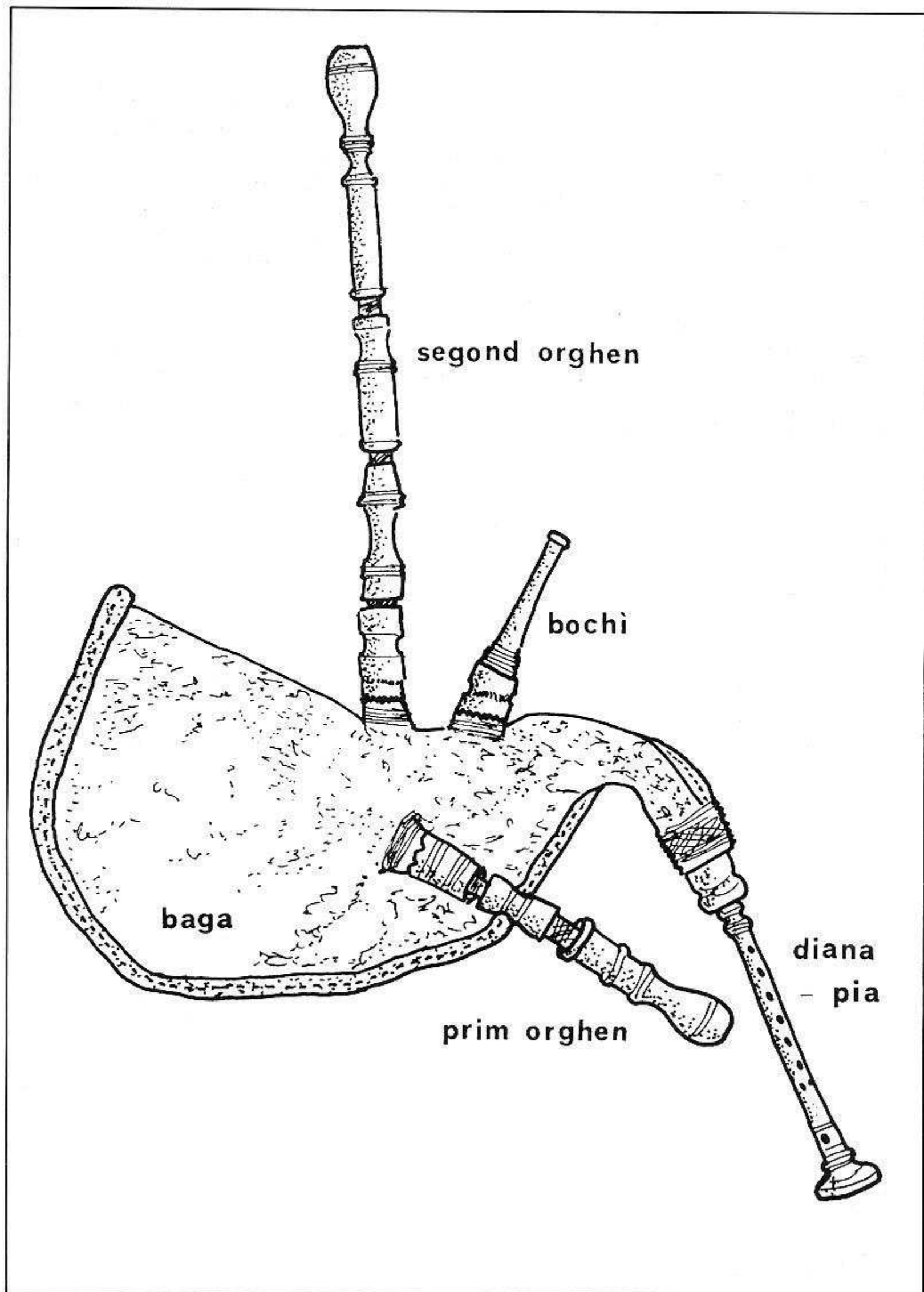
5) - **la canna d'alimentazione** (*bochi*) attraverso la quale si immette aria nell'otre che funge da riserva d'aria per il suonatore.

Gli strumenti migliori erano costruiti in legno di bosso. Due canne per il canto, tra quelle ritrovate, presentano anche una pregevole lavorazione di intaglio, fatta a coltello dagli stessi proprietari.

Ad alcuni strumenti si è anche potuta assegnare la datazione di fabbricazione, che risale alla fine del secolo scorso.

## Uso del baghèt

Il *baghèt* era strumento solista, appartenente alla cultura contadina (fatta eccezione per alcuni artigiani) e, almeno per quanto riguarda la tradizione bergamasca, smentisce il luogo comune che lo vuole legato al mondo della pastorizia.



*Il baghèt.*

Lo strumento con la denominazione dialettale delle sue parti.

Il suo uso era limitato al solo periodo invernale (momento in cui i musicisti-contadini avevano più tempo a disposizione) e veniva suonato quasi prevalentemente nelle stalle, il luogo dove tradizionalmente le famiglie si riunivano nelle lunghe sere d'inverno. Il "baghèt" veniva riposto l'ultimo giorno di Carnevale, e conservato sempre nella stalla, l'ambiente che per il suo grado di umidità e la sua mite e costante temperatura meglio lo conservava.

Per suonare il baghèt si tiene il sacco sotto il braccio sinistro. Il bordone maggiore appoggia sulla spalla sinistra, quello minore sull'avambraccio destro.

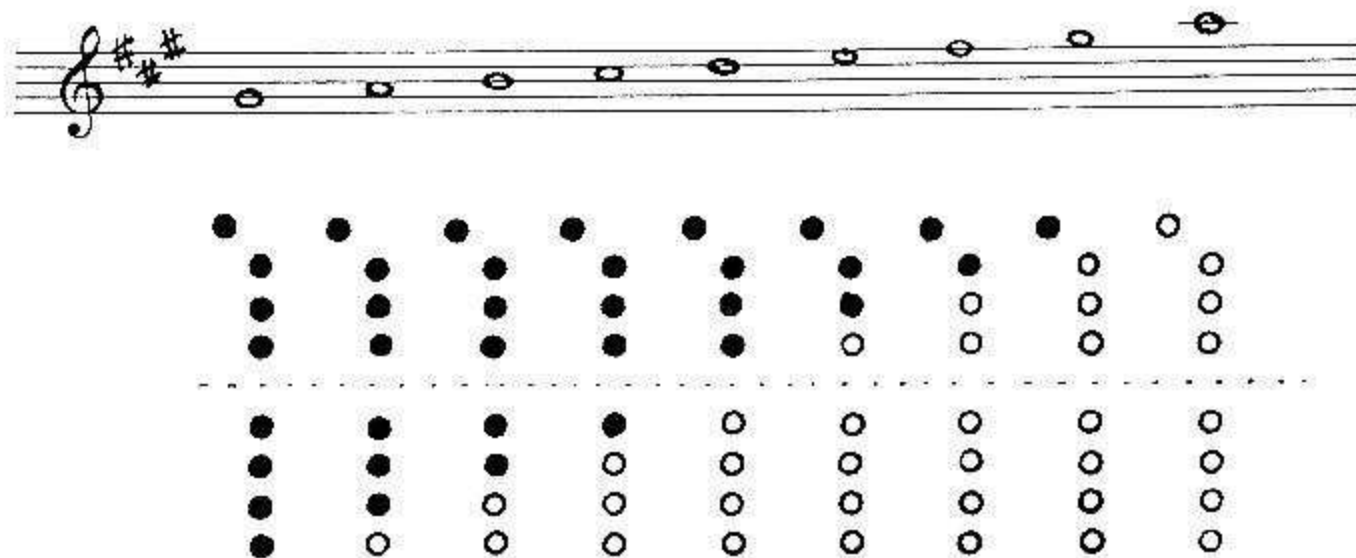
Per la diteggiatura si può usare la mano sinistra per le note gravi e la destra per le acute (come facevano gli anziani suonatori) o al contrario (come si usa oggi). L'ultimo foro da chiudersi con il mignolo era infatti doppio. Quello non usato doveva essere otturato con una zeppa di legno.

## La musica del baghèt

Legando il suo uso al ciclo invernale, il baghèt era normalmente utilizzato per eseguire brani natalizi. Accompagnava, però, anche il ballo, come il "*bal del mórt*", una pantomina eseguita da due uomini, momento rituale che prevedeva una finta uccisione e successiva resurrezione del ballerino "morto", con il finale ballato in coppia su di un ritmo allegro.

Il baghèt, a volte, accompagnava anche il canto, a cui si rifaceva come stile d'esecuzione. Certamente il brano più conosciuto è quello della *pastorella*, eseguita nella provincia bergamasca in più versioni, molto somiglianti tra loro.

Qui se ne trascrive una, raccolta in un paese vicino all'area in cui era diffuso il *baghèt*.



Il baghèt. La diteggiatura.



## VIAGGIO A BETLEMME (Ranica)

### Canto natalizio.

*Informatrice:* Agnese Trezzi (anni 60).

Nell'esecuzione si alterna una strofa cantata con la melodia A ed una con B.

L'ultima strofa, ripetuta due volte, corrisponde alla C.

*San Giuseppe 'l vol indà via  
la Madona la ghè va drè*

*stai a casa o Vergin Maria  
qualche cosa ti succederà*

*San Giuseppe va innanzi un toco  
la Madona la ghè va drè*

*vieni, vieni o Vergin Maria  
vieni vieni se vuoi tu*

*quan fu stata innanzi un toco  
la Madona la gh'era sèt*

*'ndiamo andiamo o Vergin Maria  
qualche fontana noi troverem*

*quan fu stata innanzi un toco  
la fontana l'è comparì*

*bevi bevi o Vergin Maria  
bevi bevi finchè vuoi tu*

*quan fu stata innanzi un toco  
la Madona la gh'era fam*

*'ndiamo andiamo o Vergin Maria  
qualche fornaio noi troverem*

## Tavola Rotonda sulla canzone dialettale molisana

A Campobasso, il 30 maggio scorso, presso l'Auditorium della Biblioteca Universitaria, s'è svolta la *Tavola Rotonda* sul tema: <<La canzone dialettale nella cultura popolare molisana>>, organizzata dall'Amministrazione Provinciale di Campobasso, dal Comune di Gambatesa e dalla Pro-Loce di Gambatesa, con la collaborazione del "Centro per la Cultura dell'Università del Molise". La Tavola Rotonda è stata organizzata in previsione della XV Edizione del *Festival della Canzone Dialettale Molisana* che, ogni anno, si tiene a Gambatesa nel mese di agosto.

La Tavola -presieduta dall'Assessore Provinciale alla Cultura e Turismo di Campobasso, Nicola Fanelli- è stata aperta dal Prof. Domenico Antonino Conci, Direttore del Centro per la Cultura dell'Università del Molise, il quale, in una breve introduzione ai lavori, ha assicurato l'impegno da parte dell'istituzione universitaria verso i problemi della ricerca demo-antropologica nel Molise. E' seguito l'intervento di Pasquale Abiuso, Presidente della Pro Loce di Gambatesa, il quale ha sottolineato l'intenzione di modificare il Festival per adeguarlo alle nuove esigenze di compositori, esecutori e pubblico.

Si sono quindi susseguite le relazioni degli "esperti": Maurizio Agamennone, etnomusicologo, docente presso il Conservatorio "Pelosi" di Campobasso, che ha svolto una interessante prolusione su "Il verso cantato nelle espressioni dialettali"; Sabino d'Acunto, poeta isernino, che ha parlato dell'espressione artistica del linguaggio dialettale nella canzone; Adelindo Di Donato, che ha dissertato sull'attualità e inattualità della canzone dialettale nel Molise; ed infine Mauro Gioielli -curatore del nostro Bollettino- che ha svolto una relazione su "Popolare e Popolaresco: la canzone anonima e quella d'autore nel dialetto molisano" (che viene integralmente riportata alle pp. 14-36 di questo numero di *Utriculus*), disegnando in modo lucido e competente una breve storia del canto dialettale regionale.

(A.B.)

quan fu stata innanzi un toco  
il fornaio l'è compari

mangia mangia o Vergin Maria  
mangia mangia finchè vuoi tu

quan l'ariva innanzi un toco  
la Madona la gh'era sòn

'ndiamo andiamo o Vergin Maria  
qualche capanna noi troverem

quan fu stata innanzi un toco  
la capanna l'è compari

dormi dormi Vergin Maria  
dormi dormi finchè vuoi tu

quan fu stà la mezzanotte  
gh'è nasit Gesù Bambì

corri corri San Giuseppe  
ghè nasit Gesù Bambì  
(ripetere 2 volte)

Raccontano gli anziani che i più bravi suonatori riuscivano ad alternare una strofa cantata da loro stessi ad una suonata; e questo senza mai interrompere la musica, ma operando con maestria sulla sacca.

Tutto il repertorio tradizionale rimaneva patrimonio del mondo contadino, senza che i musicisti arrivassero ad una pratica professionale e lucrosa. La tradizione veniva gelosamente custodita e trasmessa unicamente a quegli allievi - quasi sempre ritrovati all'interno dello stesso nucleo familiare - che sapevano guadagnarsi la fiducia degli anziani *baghèter*.

#### BIBLIOGRAFIA

Valter Biella: **Baghèt o Piva delle Alpi**, Quaderni di ricerca n. 3, A.R.P.A. - Bergamo 1984

Valter Biella: **Ricerca sulla piva nel Bergamasco**, Preprint n. 4, Università degli Studi, Dipartimento di musica e spettacolo - Bologna 1985

Valter Biella: **Il baghèt, un'antica tradizione bergamasca**, Villadiseriane - Bergamo 1988.

p. = 60

MELODIA A  
San-giù-se-e ppe l'völ in-dà vi-a la Ma-ob-na la ghè-e va deé

MELODIA B  
Stè-i e ce-sa o Ver-gin Ma-ri-a qual-che co-sa ti suc-ce-de-rà  
2voete

MELODIA C  
Cor-ri cor-ri Sa-an Giu-soj-je ghe è na-sit Ge-sù-ù Bam-bì